

UN PROBLEMA DA GESTIRE, UNA RISORSA DA VALORIZZARE

DI FR. **FRANCESCO D. COLACELLI**

In questo mese la Chiesa, per espressa volontà di Papa Benedetto XVI, richiama «l'attenzione della pubblica opinione sui problemi connessi col disagio mentale, che colpisce ormai un quinto dell'umanità e costituisce una vera e propria emergenza socio-sanitaria». La sollecitazione del Santo Padre è posta all'inizio del suo messaggio per la quattordicesima Giornata Mondiale del Malato, che si celebra l'11 febbraio in concomitanza con la memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes.

In maniera esemplarmente concisa, ma al tempo stesso completa e approfondita, il documento pontificio ci pone dinanzi a diverse occasioni di riflessione.

Anzitutto sulle cause. «Il prolungarsi di conflitti armati in diverse regioni della terra, il succedersi di immani catastrofi naturali, il dilagare del terrorismo – scrive il Papa – oltre a causare un numero impressionante di morti, hanno generato in non pochi superstiti traumi psichici, talora difficilmente recuperabili. Nei Paesi ad alto sviluppo economico, poi, all'origine di nuove forme di malessere mentale gli esperti riconoscono anche l'incidenza negativa della crisi dei valori morali». Nel primo caso si tratta di fattori esterni, di situazioni subite, di decisioni prese sulla testa se non addirittura contro l'orientamento dell'opinione pubblica. Nel secondo invece viene, seppur indirettamente, chiamata in causa la nostra responsabilità di credenti, per vocazione divi-

na «luce del mondo e sale della terra». Padre Pio, addirittura, viveva come «angustia la piú angosciata» la preoccupazione «di non guadagnare tutti i fratelli a Dio».

Il problema viene analizzato anche dal punto di vista politico e sociale: «In molti Paesi non esiste ancora una legislazione in materia ed in altri manca una politica definita per la salute mentale... Ciò accresce il senso di solitudine, minando e persino sfaldando le tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dall'istituto della famiglia, ed emarginando i malati, particolarmente quelli mentali, considerati sovente come un peso per la famiglia e per la comunità... In molte parti del mondo i servizi per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno». Sono situazioni lontane dalla nostra esperienza quotidiana, ma drammaticamente reali, difficili da dimenticare dopo averle constatate con i propri occhi. Ne sono stato testimone diretto a dicembre scorso, durante i festeggiamenti in Ciad del quarantennale della nostra missione. In una fossa, fuori dal centro abitato, erano stati confinati alcuni ragazzi epilettici, rifiutati dalle famiglie, costretti a vivere come animali (ne riferiamo piú approfonditamente in un altro articolo). Per questo Benedetto XVI raccomanda «di sostenere, con forme ed iniziative concrete, le famiglie che hanno a carico malati di mente, verso i quali au-

spico che cresca e si diffonda la cultura dell'accoglienza e della condivisione, grazie pure a leggi adeguate ed a piani sanitari che prevedano sufficienti risorse per la loro concreta applicazione».

Infine, ma non ultima in ordine di importanza, c'è un'esortazione che scaturisce dalla penna del Papa teologo: «Desidero ora rivolgermi a voi, cari fratelli e sorelle provati dalla malattia, per invitarvi ad offrire insieme con Cristo la vostra condizione di sofferenza al Padre, sicuri che ogni prova accolta con rassegnazione è meritoria ed attira la benevolenza divina sull'intera umanità». Un'affermazione, questa, che rispecchia in maniera limpida l'esperienza spirituale di San Pio da Pietrelcina il quale, consapevole che la sofferenza «è un tratto dell'ineffabile carità di Gesù», assicurava a una sua figlia spirituale, gravemente malata: «Egli vuol prendere perfetto possesso del vostro cuore e lo desidera trafitto di dolore e di amore come il suo». E poi aggiungeva: «Fate bene a desiderare di soffrire anche fisicamente». Lo stesso Padre Pio si offrì vittima «per i poveri peccatori» e rinnovava la sua offerta a Dio «piú volte al giorno».

Illuminati da questo triplice invito che scaturisce dalla malattia, alla diffusione dei valori, alla solidarietà e all'offerta del proprio dolore come forma piú sublime di preghiera, ci prepariamo a celebrare il cinquantesimo anniversario di Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale concepito dal nostro venerato Confratello proprio come monumento, vivo, alla carità verso chi soffre. ■